

Premessa

Nel giorno di martedì 15 novembre 2011 mi trovavo all'Archivio di Stato di Trento, intento a consultare gli atti contenuti in vari protocolli dei notai di Fiemme ivi conservati. Era (e sono) infatti alla ricerca di ogni documento che mi permetta finalmente di localizzare la chiesetta di San Leonardo a Cavalese.

Quando mi capita di nominare a qualcuno questa antica chiesetta di Cavalese, mi sento subito correggere: “No, non a Cavalese, ma a Tesero!” Infatti sembra proprio che nessuno sappia che essa era esistita per almeno quattro secoli. Infatti la chiesetta di San Leonardo di Cavalese è citata la prima volta nel 1429¹. Era situata a nord-ovest rispetto alla pieve di Santa Maria, all'incirca all'inizio e sulla destra della odierna “Via Val Moena”, la quale porta anche ad un ponticello superante il rio Gambis, nominato già nel 1515 come “di San Leonardo”².

Il piccolo edificio sacro venne abbattuto nei primissimi anni dell'Ottocento e l'intenzione era che delle sue due piccole campane una fosse issata sulla torre di San Sebastiano appena ricostruita su progetto di don Antonio Longo e l'altra adibita a campana scolastica; ma in realtà finora non si sa che fine abbiano fatto.

Dell'abbattimento della chiesetta fa cenno anche il prof. Nicolò Vanzetta, che nel 1837 scrive: “Più in dentro, appresso alla casa or detta *Cavigiola*, v'era la chiesa di San Leonardo dei nobili de' Cazzan, la quale venne demolita al principiar del secol corrente.”³

Invece don Felicetti nel 1933 scrive: “Chiesetta di San Leonardo. Una chiesetta dedicata a questo Santo esisteva un tempo presso alle case *Caviola*, al limite del prato di Santa Maria verso la borgata. *Caviola* era un cognome. I Caviola (non ve ne sono più a Cavalese, bensì a Carano) originavano dal villaggio di *Caviola* presso Falcade (Belluno). A Cavalese tenevano osteria⁴ e diedero nome a quel gruppo di case. «Era – dice il Delvai⁵ – in parte di legno⁶ e disparve nel secolo XVIII. Le sue campane furono trasportate sul campanile di San Sebastiano.» Apparteneva alla famiglia *Cazzan*⁷, della quale si hanno notizie nelle antiche carte⁸.”

In queste case citate da don Felicetti abitò Francesco *de Caviola*, che però di cognome era Antoniazzi; morto nel 1849⁹. Il toponimo però sui documenti non era *Caviola* ma *Cavigiola* e non è

1 AP Carano, capsula F, n° 17: testamento di Bartolomeo fu Biasiolo detto *Tolio* in data Castello, 7 settembre 1429.

2 “... [il condannato] sarebbe stato frustato dal banco della reson fin oltre il ponticello della cappella di San Leonardo”. Vedi Italo Giordani, *Processi per stregoneria in valle di Fiemme: 1501, 1504-06*, Trento, Alcione, 2005, p. 72.

3 Nicolò Vanzetta, *Notizie topografico - storiche della Valle di Fiemme, ora imperial regio Giudizio distrettuale di Cavalese e anticamente la Magnifica Comunità di Fiemme. 1837*. Manoscritto FB 2025/1 alla Biblioteca del Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck (copia in BCbz, *Fondo Pedrotti*, MS 129), paragrafo 9.

4 Anche questa affermazione andrebbe dimostrata. Di fatto in quei paraggi si trovava un'osteria, gestita da una famiglia Bellante, ma solo da fine Ottocento in poi e fino a tempi recenti, denominata *al Parco*.

5 Don Lorenzo Felicetti si rifà indirettamente a quanto scritto da don Giorgio Delvai, *Notizie ecclesiastiche della Valle di Fiemme*, Borgo Valsugana, Marchetto, 1884.

6 In realtà al termine della visita pastorale del 1632 si invita l'amministratore ad imbiancare le pareti, che perciò ben difficilmente potevano essere di legno. Di legno invece potrebbe essere stato con tutta probabilità il piccolo campanile.

7 Sarebbe più corretto parlare di “patronato” o meglio ancora di “legato missario”. Infatti nella convenzioni stese tra la Comunità di Fiemme e il pievano Tommaso Brathia nel 1591, al cap. 10 si scrive: “[Il pievano] Sia tenuto et obligato celebrar over far celebrar nella giesia de Santo Lianardo delli nobili Cazani il dì de Santo Lianardo et il giorno della sua sagra una messa in canto per ogni giorno; et poi in parolle messe n° vintiquattro, qualle puol dir cum sua comodità, cioè duoi al mese. Et ha per elimosina dalli Cazani lire duodeci a l'anno et li giorni della sagra et Santo Lianardo un disnar per un sacerdote per ogni giorno, come nel infrascrito inventario.” (in AC Tesero, capsula L, n° 1). Infatti la costruzione della chiesetta era precedente all'arrivo dei Cazzano in Fiemme, i quali tra il resto col 1618 si estinsero in valle. Annoto che l'inventario di cui si parla nel 1591 non ci è pervenuto, però ne abbiamo uno di poco posteriore, steso dal notaio Gian Giacomo Giovanelli, che si rifà a quello steso in precedenza da Giovanni Battista Cazzano (AP Cavalese, *Pergamene*, n° 13, Cavalese 13 aprile 1613).

8 Lorenzo Felicetti, *Memorie storiche di Cavalese, Varena e Daiano*, Trento, Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, 1933, pp. 39-40.

9 Il dato risulta dal legato testamentario di 500 fiorini che egli lasciò a favore della chiesa dell'Addolorata (AP Cavale-

detto che esso derivi direttamente da quel cognome. Infatti le case, dette al *Cavigiola*, al momento della compilazione del catasto teresiano erano oltre tutto abitate da un Tommaso Bellante¹⁰.

Non abbiamo notizia certa né dell'effettivo anno di fondazione della chiesetta né ad opera di chi. Si sa che venne abbattuta nel 1804 circa, contemporaneamente alla chiesa di San Valerio¹¹. La differenza sta nel fatto che, mentre di questa seconda vi è ancora non solo il campanile, ma anche le pietre sul terreno che ne indicano forma e perimetro dell'edificio sacro, di quella di San Leonardo si è perduta memoria della sua esatta localizzazione.

Dopo questo racconto del perché e del come delle mie ricerche, vengo al dunque. Ad un certo punto ho iniziato a consultare gli atti del notaio Antonio Caviola di Carano, nella speranza di trovare qualche atto di compravendita di terreni o case nei paraggi della chiesetta di san Leonardo a Cavalese, ma ho trovato tutt'altro: cioè questo testo, secondo me molto interessante, tanto che ho ritenuto utile pubblicarlo, visto anche che siamo in prossimità della Settimana Santa e della Pasqua.

È una composizione di otto ottave in endecasillabi, più o meno esatti, con la classica rima, più o meno precisa. Il notaio ne propone due versioni con poche varianti, ma soprattutto presso qualche parole pone un punto interrogativo. È, a mio parere, un chiaro segno che la composizione non è sua, ma copiata da qualche altro manoscritto. Infatti, se fosse stata a stampa, non avrebbero senso le varianti e men che meno i punti interrogativi. Ciò non toglie che la copia di cui si è servito il notaio non possa essere a sua volta ripresa da una stampa, di cui però finora non ho purtroppo cognizione; diversamente, con molta probabilità, se ne potrebbe conoscere anche l'autore.

Il linguaggio mi sembra del Seicento / Settecento, ma ho posto in calce alcune note esplicative che aiutano a comprendere meglio il testo.

Testamento di Gesù redentor spirante in croce¹²

1.

“Io Gesù Nazaren, che non obbligo¹³
del vicino morir l'ora prescritta,
con questa ordinazion di tutto il mio
disponer voglio e l'ho col sangue scritta.
Lascio primieramente al Padre Iddio
l'anima, che dal labro or or tragitta,
e, già disciolto dagli ufficii umani,
racomando lo spirito alle sue mani¹⁴.”

se, capsula 75).

10 Archivio provinciale, *Giudizio Distrettuale di Cavalese*, Catasti, vol. 29/1 e vol. 29/2.

11 È da rilevare come nel 1770/71, cioè 15 anni prima dell'ordine di demolizione della chiesa, sia registrata la spesa di ben 524 fiorini per il rifacimento del campanile di San Valerio ad opera del maestro muratore Francesco *Miscolel*. Vedi in AP Cavalese le *Rese di conto* della chiesa di San Valerio (1722-1793). Curioso che tra i materiali usati vi furono: aceto, vino, uova, terra gialla, terra verde, olio di lino; il coperto del campanile venne colorato di verde.

12 ASTn, *Atti dei Notai, Giudizio di Cavalese*, notaio Antonio Caviola di Carano (protocolli per gli anni 1771-1806, mancante l'anno 1804). Protocolli: anno 1801, p. 2r/v; anno 1802, p. 2r/v. Il testo è ripetuto all'inizio di ambedue i protocolli, con alcune varianti che non ritengo utile segnalare. La trascrizione, infatti, tiene conto della versione migliore.

13 Sta per *dimentico*.

14 Riprende le parole di Gesù in croce: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.” (Lc 23,46)

2.

Indi, fatto cadavere che sia,
voglio che il corpo mio resti sepolto
con quel semplice lutto che Maria
e l'amico drapel¹⁵ versan dal volto.”
E poscia, fisso nella Madre pia
e al diletto discepolo rivolto,
pensò dar qualche tregua al lor dolore
coll'ordinar un'addozion d'amore.

3.

E proseguì dicendo: “Or che mi essilio
da te perpetuamente, o Genettrice,
vo' che tu prendi in avenir per figlio
Giovanni, a cui ti ellego or in tutrice.
Bramo che con l'aiuto e col consiglio
dell'amato¹⁶ garzon¹⁷ sia direttrice.
E tu, diletto mio, prendi in consegna,
sino che viverà, Madre sì degna.¹⁸

4.

Lego al lusso del uom tutti i sudori
sparsi nell'orto a stille sanguinose¹⁹,
acciò sopra il mio amor fino tra i fiori
s'osservi i miei martir nelle sue rose.
Lascio all'impudizicia²⁰ i miei rossori;
l'angustie di mie carceri penose²¹
del piacer dissoluto alla baldanza;
e le funi tenacci all'incostanza.

5.

Lascio per via di singolar legato
tante mie sofferenze alla vendetta;
e le mie battiture al delicato
che tra gli aggi più moli il corpo alletta;
alla superbia il circolo spietato²²

15 Il *drappello* degli amici. Più che agli undici Apostoli il riferimento è alle donne: “Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe (d'Arimatea); esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati” (Lc 23,55-56). Il lutto e il funerale consistono nelle lacrime versate da loro e da Maria.

16 In ambedue le versioni vi è la parola “?gnato”, di per sé priva di significato, come lo è per lo stesso notaio che vi antepone il punto interrogativo. È questa una consistente traccia per la fondata ipotesi che il testo non sia un'invenzione dello scrivente notaio, ma una copia da qualche manoscritto, che a sua volta potrebbe provenire anche da un'opera a stampa.

17 Sta per *discepolo*.

18 Riprende le parole di Gesù in croce: “Donna, ecco tuo figlio!” “Ecco tua Madre!” (Gv 19,26-27)

19 Il riferimento è all'agonia nell'Orto degli Ulivi. “Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi... Entrato nella lotta, pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.” (Lc 22,39,44)

20 Sta per *impudicizia*.

21 Il riferimento è alla notte quando Gesù fu flagellato, incoronato di spine e dileggiato dai soldati romani.

22 È la corona di spine.

che mi punge le tempia e le saetta.
Lascio alla vanagloria in un congiunti
li miei dileggi e li infiniti affronti.

6.
Poscia all'ostinazion lego i miei pianti;
alla pigrizia i passi miei frequenti²³.
Lascio alla legerezza i più pesanti
rami di croce onde non ceda ai venti.
Lascio alla golla i calici spumanti
di bevande amarissime e fettenti²⁴;
e a ritrarla dai furti e dalle frodi
lascio alla man dell'avarizia i chiodi.

7.
Lascio, e ch'ho da lasciar, s'ogni mio bene
prodigamente²⁵ all'altrui pro disposti?
E honor e vita e corpo e sangue e vene
per redimer il mondo all'ire esposi?
Soportai tanti strazzi e tante pene
acciò l'uom, che peccò, goda e riposi.
Ma che? Mi resta il merto? Anco di questo
fo pronto dono e il peccator ne investo²⁶.

8.
Ma nel residuo²⁷, che alla patria sede
ho di stabili eterni e permanenti,
l'antico Adamo²⁸ instituisco erede
e la posterità de discendenti.
Escludo sol colui ch'in me non crede
e privo i peccatori impenitenti.
Per altro i sottopongo a fermo e fisso,
perpetuo, universal fideicommisso²⁹.

Ad maiorem Dei gloriam.
Propitius esto mihi peccatori.³⁰

23 Il riferimento è al tragitto verso il Calvario, in parte con l'aiuto del Cireneo.

24 Il riferimento alle parole di Gesù: "Ho sete" e al gesto del legionario con la spugna intrisa d'aceto. (Gv 19,28-29)

25 Sta per *generosamente* o forse ancora meglio *gratuitamente*.

26 Pertanto una donazione totale: la redenzione tramite il sacrificio della vita.

27 Di ciò che gli rimane, che, essendo lui Dio, è la vita eterna.

28 Tutta l'umanità discesa dal primo uomo.

29 La "fideicommisso" è la disposizione di ultima volontà per cui, chi è istituito erede, ha l'obbligo di conservare o trasmettere in tutto o in parte l'eredità ad altra persona. In altre parole, in questo caso, Gesù istituisce il genere umano suo coerede nella vita terna.

30 "A maggior gloria di Dio. Sii misericordioso verso di me peccatore."